

I DOCUMENTI SEGRETI SULLA MORTE DELL'ANARCHICO

Valpreda e Pinelli non erano amici

Il lancio di una saliera durante una cena fra compagni - «Se è stato un anarchico lo ammazzo con le mie mani»: così disse il suicida prima dell'ultimo interrogatorio sulla strage avvenuta nella banca di Piazza Fontana



**MOLTO
DIVERSI**

Il nome di Pietro Valpreda (nella foto) si associa spesso a quello di Pinelli, ma fra i due c'era della ruggine.

2

Pinelli e Valpreda, due anelli di una stessa catena: il primo sospettato degli attentati ai treni e della terrificante esplosione di piazza Fontana, suicida in Questura; il secondo a Regina Coeli, accusato di strage, associazione per delinquere, detenzione, trasporto ed uso di materiale esplosivo. I due nomi si associano nella mente — per un riflesso condizionato — quando si rievocano le tragiche giornate del dicembre scorso. Nulla però, nella realtà, era più diverso dei personaggi in questione. Fra i due c'era, anzi, della ruggine, a ben leggere le deposizioni e le testimonianze contenute nel dossier che ha dichiarato di « non doversi promuovere l'azione penale » per

la morte dell'anarchico.

Giuseppe Pinelli: garzone, magazziniere alla « Motom », ferroviere. Anarchico che crede nella fratellanza universale. Studia l'esperanto e conosce Licia Roghini; si sposano, hanno due figli. In casa si diletta di cucina: prepara il risotto quando vengono a trovarlo gli amici. Fuori, svolge un'attività politica-anarco-sindacalista.

Pietro Valpreda: studente alla scuola d'arte del Castello Sforzesco; vive l'epoca d'oro della Milano-beat coi « Ragazzi del Santa Tecla »: Adriano Celentano, Bruno Dossena, Enzo Jannacci e Giorgio Gaber. Scapolo; nel '60 lascia i genitori e si dà all'arte nel balletto. Ha dei contatti di lavoro anche con il « Comunale » di Bologna: va in tournée a Lossanna. La sua vita si svolge fra Roma e Milano; alterna la-

vori artigianali alla sempre più incerta attività di ballerino. Diventa anarchico e gira con un medaglione sul petto con incisa una « A ». Le manifestazioni di protesta lo vedono in prima fila.

Ecco come Pinelli parla di Valpreda nell'interrogatorio del 15 dicembre « Fu in quell'occasione (un incontro a Milano - n.d.r.) che dissi che non lo stimavo, in quanto nella zona di Brera avevo raccolto delle voci abbastanza strane che lo davano come autore di vari attentati, perché lui stesso si era vantato della cosa. Il Valpreda negò di essersi vantato e disse di essere venuto a Milano per sfatare quelle dicerie ».

Ma l'autocritica del ballerino, non deve essere stata convincente se « Barbetta » riferisce in questi termini il successivo incontro in una trattoria, dopo un convegno ad Empoli: « Durante il pranzo il Valpreda mi rivolse il saluto a cui io non risposi, giustificando questo mio rifiuto col fatto che non tenevo alla sua amicizia. Indispettito, mi lanciò una saliera che non mi colpì ».

Di questi contrasti, Pinelli deve aver parlato anche in casa, se la moglie, Licia Roghini, così si esprime nella deposizione resa agli inquirenti l'8 gennaio di quest'anno. « Per ciò che riguarda i rapporti con Valpreda, Pino disse di essere stato lui a buttarlo fuori dal Circolo (il Circolo della Ghisolfia - n.d.r.). Non ne conosco i motivi. Posso però ricostruirli per una circostanza narratami da mio marito. Egli infatti, dopo gli attentati del 25 aprile 1969, ebbe un colloquio con il dirigente dell'Ufficio Politico della Questura, dott. Allegra, che gli avrebbe detto che non avrebbe preso dei provvedimenti nei suoi confronti perché sapeva che aveva escluso Valpreda dal Circolo, e gliene indicò anche le precise circostanze. Ritengo anche che il Valpreda non fosse più un elemento che potesse riscuotere la fiducia del Movimento Anarchico. Queste, almeno, erano le voci che circolavano in tal senso. Ricordo, anzi, una circostanza che, credo, si

riferisca a quanto ho appena detto. Lessi infatti nello scorso mese di dicembre, e prima della morte di mio marito, in una lettera a lui indirizzata da Pio Turrone, questa frase: « Non capisco perché mi raccomandandi il silenzio. Se c'è una mela marcia bisogna buttarla fuori ». Pensai, anche se oggi non saprei spiegarne il perché, che tale frase si riferisse al Valpreda... ».

Altro che due anelli di una stessa catena! Due sospettosi nemici, forse.

Ed è sotto questa nuova luce che acquistano significato alcune affermazioni attribuite a Pinelli, due-tre ore prima della sua morte. Riferisce Pasquale Valitutti: « Verso le 20,30-21 è venuto un agente, biondo, di accento veneto, che conoscevo da tempo ma di cui non so il nome che, rivolto a me, ha detto che sembrava si fosse giunti alla identificazione dei responsabili della strage. Io ho detto la cosa al Pinelli che sedeva, in quel momento, discosto da me. Egli mi appariva sollevato e mi disse: « Se è stato un anarchico, lo ammazzo con le mie mani ». Pensava a Valpreda? ».

Certo è che poco dopo il dott. Calabresi — adottando la tecnica di rivelare false notizie per indurre un indiziato di reato a confessare — disse all'interrogatorio che il ballerino aveva parlato. Le deposizioni registrano « uno scatto verbale » di Pinelli e la frase: « Ormai l'anarchia è finita. Se è stato lui non dovevo farlo ».

Poi, il « grave turbamento », annotato nella dichiarazione del commissario Calabresi e l'inizio di quel *raptus* che, secondo l'interpretazione psicologica del Consigliere istruttore, portò al balzo disperato dalla finestra. E mentre il corpo di un cittadino inquisito giaceva sfracellato nel cortile della Questura, gente correva in direzione delle scale, ed una voce diceva (deposizione Pasquale Valitutti): « Non capisco come, anzi perché l'abbia fatto, perché lo stavamo interrogando scherzosamente sul Valpreda ».

Claudio Santini